

DIETRO LE MOSSE DEI GRILLINI

ALLA RICERCA DEL PARTITO DEI MODERATI

FEDERICO GEREMICCA

È vero, si può sorridere - e molti lo hanno fatto - di fronte alla cosiddetta "svolta moderata" operata nelle ultime

48 ore dal M5S. Il nuovo corso nasce senz'altro dalla necessità tattica di prender ulteriormente le distanze dalla Lega e dalla sua escalation, ma ciò non toglie che colga un paio di problemi certamente reali.

La prima questione può essere sintetizzata così: i rischi insiti in una crescente predisposizione alla repressione del dissenso (nei confronti del governo) anche quando è esercitato con striscioni, cori e selfie beffardi, cioè in maniera del tutto pacifica. A questo, Di Maio ag-

giunge gli slogan duri e le foto del leader leghista in posa col mitra, ma basterebbe già la nuda cronaca a segnalare i rischi di un pericoloso avvitamento della situazione, manna dal cielo per l'estremismo, di qualunque colore sia. La seconda questione, invece, è sotto gli occhi di tutti ormai da qualche anno: l'assenza dal campo di gioco politico di una robusta e credibile forza moderata, capace di essere riferimento per quei milioni e milioni di italiani che nei primi 50 anni della Repubblica hanno fatto forte la Dc.

CONTINUA A PAGINA 23

ALLA RICERCA DEL PARTITO DEI MODERATI

FEDERICO GEREMICCA

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

E nei successivi vent'anni hanno sperato che il suo posto potesse essere preso da Silvio Berlusconi e dal suo neonato movimento.

Oggi in Italia, insomma, il "popolo dei moderati" - asse maggioritario e portante di qualunque governo dal dopoguerra in poi - è senza partito: ma il fatto che sia senza partito, naturalmente, non significa che quel popolo non esista più. Intendiamo i cittadini che certo temono l'immigrazione ma non capiscono e non condividono gli sberleffi al Papa; che tengono alla propria sicurezza ma non credono che la soluzione sia vivere armati in casa; che sono per sostenere i più poveri ma guardano con preoccupato scetticismo al fiume di danaro che esce dai rubinetti del reddito di cittadinanza.

Sono questi umori che Di Maio insegue quando fa sapere di essere "un moderato". È un'etichetta che può attribuirsi chiunque, naturalmente: ma è inevitabile qualche sorriso, quando a farlo è un leader che ha proposto (e ritirato) l'impeachment del capo dello Stato, che aveva scelto come interlocutore l'ala più dura dei gilet gialli e che avrebbe voluto stabilire - in base al censo - chi può far politica e chi no.

Detto tutto questo, il problema dei moderati senza un partito comunque resta. E non appare né di rapida né di semplice soluzione. Infatti, con Berlusconi sul viale del tramonto e con i vecchi, piccoli partiti di centro letteralmente spazzati via, non si intravede un luogo e neppure un leader dal quale ripartire. A meno che non intenda davvero provarci Matteo Renzi, con la mossa che da tempo gli viene attribuita: la formazione di un nuovo movimento, separato dal Pd, dall'impronta moderata e modernamente riformatrice.

Il fatto che parlasse anche al centro e perfino alla "destra berlusconiana", fu la prima delle accuse capitali mosse all'ex sindaco di Firenze dai suoi stessi compagni di partito: e l'avventura renziana andò come andò. Ora, al contrario, quell'appeal nei confronti della "pancia moderata" del Paese potrebbe tornare utile. La tentazione di provarci, in Renzi resta forte, ma tutto dipenderà dalla durata del governo. Il "popolo dei moderati", intanto, continuerà a guardarsi intorno: scegliendo il meno peggio tra questa o quella ennesima diretta Facebook. —



Illustrazione di Massimo Jatosti

BY-NC-ND/ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.